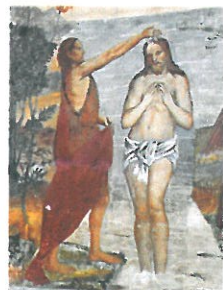


Archeo Legnago

Con il patrocinio
dell'Amministrazione Provinciale di Verona

GIORNATA NAZIONALE **CHIESE APERTE**



Archeo Legnago



Domenica 19 maggio 2002

Orario delle visite guidate: dalle 15 alle 18.30
BOVOLONE e CONCAMARISE

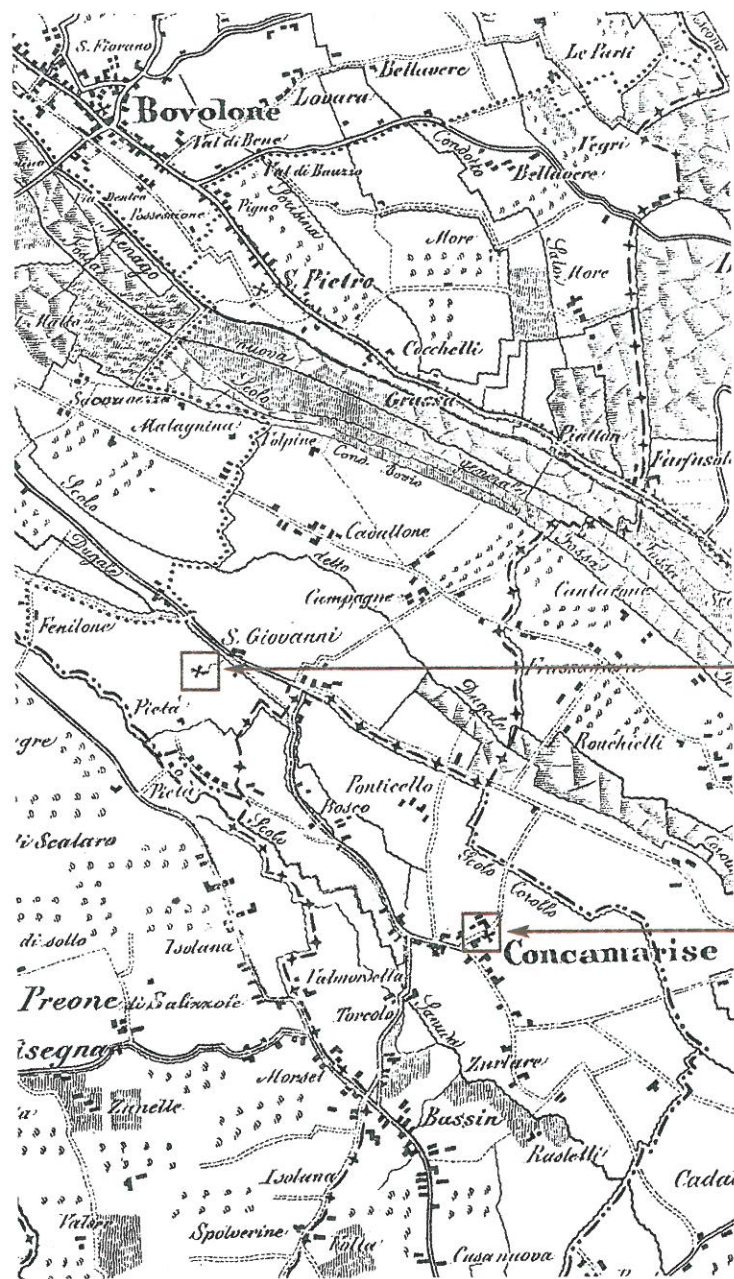
In collaborazione con:

ROTARY CLUB DI LEGNAGO

LIONS CLUB DI LEGNAGO

CASSA RURALE DI CONCAMARISE

ASSOCIAZIONE PRO LOCO DI BOVOLONE



CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA
Bovolone

CHIESA DI S. LORENZO
Concamarise



LA CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA (BOVOLONE)

Nel corso di recenti restauri, il complesso di S. Giovanni è stato sottoposto ad una accurata campagna di scavo archeologico promossa dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto. I risultati conclusivi di tale ricerca non sono ancora disponibili, per cui le note che andremo ad esporre si basano sui pochi dati storici in nostro possesso e su ipotesi personali.

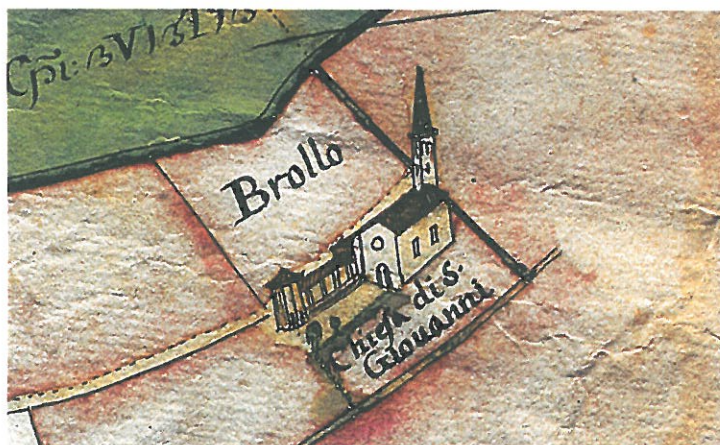
Il più antico documento che citi la località di Bovolone è la *Pagina Firmitatis*, rogata il 24 giugno 813, con la quale il vescovo Ratoldo donava ai canonici della cattedrale di Verona alcuni beni tra i quali: «... Decimam de domo sancti Zenonis... de curtes idest Roverclaria, Bodolone, Corregio...»¹. Da queste parole si deduce che nell'813 Bovolone era una corte appartenente al Vescovato di Verona e che nel suo ambito esisteva una pieve, poiché dall'età caro-

lingia le decime erano un tributo che doveva essere versato alle chiese battesimali, ossia alle pievi.

Riteniamo che la pieve esistente all'inizio del IX secolo vada identificata con la chiesa di S. Giovanni, in quanto dotata di battistero. E' noto che solo le pievi, cioè le chiese battesimali, avevano la facoltà di somministrare il sacramento del battesimo. D'altra parte la sua collocazione geografica, posta nella parte meridionale del territorio di Bovolone, in un punto equidistante dagli abitati di Bovolone, Salizzole, Bionde di Visegna e Concamarise, questi ultimi tre in quel tempo sprovvisti di pieve, ben si prestava per essere al centro di una vasta circoscrizione plebana, come era consuetudine in quel tempo. La dedicazione a S. Giovanni Battista, il santo battezzatore per eccellenza, comune a molti battisteri italiani, con-

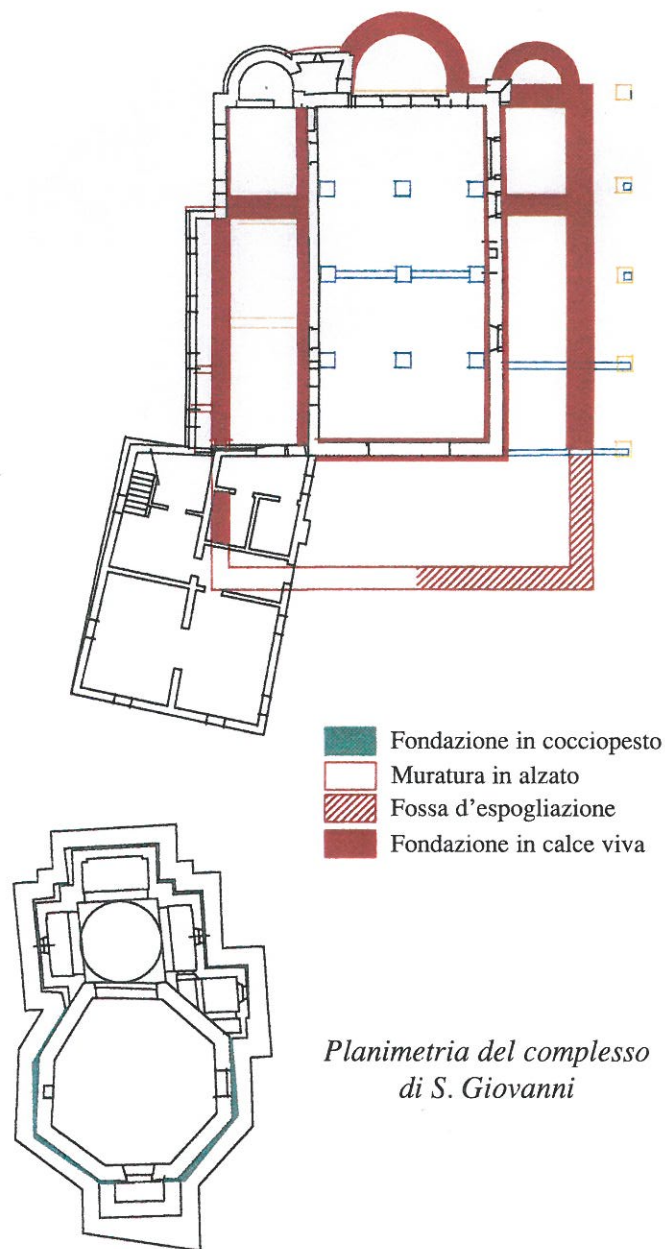
fermerebbe l'importanza di questo centro battesimale. E' presumibile che il complesso abbia continuato a svolgere le sue funzioni anche in epoca romanica, quando l'abitato di Bovolone si era già dotato di una chie-





sa all'interno del *castrum* dedicata a S. Fermo e Rustico, per soddisfare le esigenze dei paesi limitrofi. Ne sono una testimonianza le murature innalzate in quel periodo ed in particolare il portale di forme romanico-ravennati del battistero, frutto di una parziale ricostruzione forse realizzata dopo il terremoto del 1117. Le due fonti documentarie relative a questo periodo e cioè la bolla di Eugenio III del 1145², nella quale si dice che la pieve di Bovolone era dotata di cappelle, decime e corte e che Salizzole, Bionde di Visegna e Concamarise erano sprovvisti di pieve, e la citazione

del 1179³ relativa alla chiesa di S. Fermo in *castro Bodoloni*, non ci sono di molto aiuto per chiarire la posizione di S. Giovanni. La prima volta che su un documento appare il nome di S. Giovanni risale al 1352, quando su un atto di investitura viene citata la contrada di S. Giovanni⁴. Bisogna arrivare alla visita pastorale di Ermolao Barbaro del 1454 per avere notizie più circostanziate sulla nostra chiesa. Nel documento si legge: «... statuit et ordinavit quod capelle campestres, videlicet ecclesia sancti Firmi, que fuit plebs dicti loci, et ecclesia sancti Petri et sanc-





ti Johannis cooperiantur et reparentur et claudantur fores dictarum cum clavi...»⁵; da cui si evince che in quel tempo la chiesa di S. Giovanni era già stata declassata a cappella campestre soggetta alla terza pieve di Bovolone, cioè a quella di S. Biagio, e che aveva urgente bisogno di restauri.

Le disposizioni del vescovo poterono essere ottemperate solo nel secolo successivo, quando l'arciprete di Bovolone don Lucido dal Borgo riuscì ad ottenere l'autorizzazione, con la bolla di papa Clemente VII

del 1525⁶, a stipulare una particolare convenzione con fra Giovanni da Legnago, dell'ordine dei Francescani Minori. Con tale accordo l'arciprete di Bovolone concedeva a fra Giovanni e ad alcuni altri frati suoi amici l'uso del complesso di S. Giovanni, ma non del fondo rustico circostante, per tutta la durata della sua vita. Per contro, il frate si impegnava a provvedere ad un radicale restauro della chiesa e del battistero, che nel frattempo si erano ridotti a «muraglia vecchia». I frati mantennero il loro impegno ripristi-

nando le murature e i tetti; particolare attenzione dedicarono al battistero che venne adattato ad oratorio. Fu costruita la cupola, murata la porta romanica, aperta una nuova porta sul lato occidentale dell'ottagono e, nella seconda metà del secolo, l'interno fu abbellito da due cicli di affreschi.

I frati rimasero in questo luogo fino all'anno 1600, quando il complesso ritornò nelle mani della Pieve di Bovolone, che provvide a tenere le funzioni religiose nella chiesa almeno una volta alla settimana e nell'oratorio tre o quattro volte all'anno. Sia la chiesa che l'oratorio, entrambi dedicati a S. Giovanni, sono citati nelle visite pastorali e in un inventario del 1771 sono elencati tutti gli arredi sacri contenuti nell'una e nell'altro⁷.

Sul finire del secolo, la chiesa venne soppressa e nel 1792, come si legge sulla lapide posta sul portale d'ingresso, l'arciprete di Bovolone (don Francesco

Tracco) procedette ad un ampliamento dell'oratorio con l'intenzione di concentrare in esso tutta l'attività religiosa di S. Giovanni.

In quell'occasione venne aggiunto sul lato orientale dell'ottagono un corpo di fabbricato contenente al suo interno gli spazi per il coro, il presbiterio ed una piccola sacrestia, in modo da aumentare la capienza dell'oratorio e rendere più agevoli le funzioni liturgiche; anche il portale in tufo di forme neoclassiche che orna l'ingresso venne inserito in quella circostanza.

Nel Catasto Napoleonico





(1816) la casa da lavorente e la chiesa formavano un unico mappale definito: «Casa da massaro con campanile»; mentre l'antistante edificio ottagonale era censito come: «Oratorio privato sotto il titolo di S. Giovanni»⁸.

Dopo duecento anni di oscurantismo, grazie ad un esemplare restauro, la chiesa riappare oggi nelle sue antiche sembianze. L'osservazione dei muri perimetrali, costruiti con ciottoli di fiume e mattoni e intercalati da materiale di recupero romano sia lapideo che fittile, consente di studiare le intricatissime vicende costrut-

tive che hanno coinvolto l'edificio dall'Alto Medioevo fino all'Ottocento.

Gli scavi archeologici hanno messo in luce le fondamenta delle murature non ricostruite, così che è ora possibile tracciare la planimetria completa dell'antico edificio. Ben più complessa è la ricostruzione ideale dell'antico edificio in alzata. Un'ipotesi potrebbe essere quella di un'aula unica con *diacònicon* e *prothesis* e tre absidi semicircolari, delimitata su tre lati da portici, cioè il tipo di chiesa 'ad aula unica con portici laterali'. Tale tipologia, abbastanza diffusa in



Francia nel periodo tardo-antico e alto-medioevale, è però quasi assente nelle nostre regioni.

Nell'emiciclo dell'abside di sinistra, l'unica rimasta, si conservano due lacerti di affresco, probabilmente del primo Trecento. Quello di sinistra rappresenta la figura del Cristo seduto sopra il seggio del giudizio con a

destra la Madonna che allatta il Bambino; quello di destra due figure di sante. Al di sotto di queste immagini si intravede un secondo strato di affreschi con tracce di una Crocifissione.

Il campanile, sormontato da cuspide conica, è abbastan-

za tardo ed è stato parzialmente ricostruito in tempi recenti; l'abside centrale è stata innalzata nel corso degli attuali restauri.

Un porticato, di cui sono state rinvenute le fondamenta durante i recenti scavi e che appare rappresentato in un disegno di Francesco Bresciani del 1721, univa la chiesa al battistero⁹. Questa struttura ottagonale, che rappresenta un *unicum* per il veronese, è di estremo interesse, perché oltre a testimoniare l'antica funzione battesimale del complesso, racchiude al suo interno alcuni cicli di affreschi abbastanza ben conser-

vati. Sulle pareti, entro una struttura architettonica, sono rappresentati sette episodi della vita di S. Giovanni Battista: *L'Annuncio della prossima paternità a Zaccaria, che lo comunica alla moglie Elisabetta; la Predicazione di Giovanni Battista; il Battesimo di Cristo; Giovanni Battista imprigionato; la Decapitazione del Battista; la testa recisa viene presentata a Erode e quindi consegnata a Salomè.* Il ciclo venne realizzato nella seconda metà del Cinquecento da un tale «FAVA BORTERIN-PICTOR NORCENSIS NOVEMBRIS MENSE», come è inciso a graffito nel quadrante del



Battesimo. Dello stesso periodo, anche se di mano diversa, sono gli episodi della vita di Cristo che, entro lunette, ornano la base della cupola. Sono raffigurati: *l'Ultima Cena, l'Orazione nell'orto, la Cattura di Gesù, Gesù davanti a Pilato, la Crocefissione, la Resurrezione.*

Di buona mano è la decorazione a fresco che sul finire del Settecento venne realizzata nel nuovo corpo aggiunto: nel fondo dell'abside la *Natività di S. Giovanni Battista*, ai lati dell'altare *Mosè ed Elia* in monocromo, nella cupola un leggiadro pergolato animato da angioletti con i



simboli dei quattro evangelisti.

L'altare, in marmo bianco-nero di S. Ambrogio arricchito con intarsi a volute in marmo nero e con lastre di marmo rosso di Francia, è

del Settecento.

Particolare interesse riveste l'acquasantiera, che con ogni probabilità proviene da un piliere della dismessa chiesa di S. Giovanni. La pronunciata convessità delle pareti, l'acutezza delle baccellature e la foggia dei cherubini scolpiti sul bordo esterno fanno pensare ad un'opera del XIII o XIV secolo.

Remo Scola Gagliardi

1. V. FAINELLI, *Codice Diplomatico Veronese*, vol. I, Venezia 1940, pp. 127-129.
2. G. PIGHI, *Cenni storici sulla Chiesa veronese*, «Bollettino ecclesiastico veronese», anno VI (1919), n. 8, pp. 150-156.
3. Archivio di Stato di Verona, *Mensa Vescovile*, perg. n. 1.
4. Archivio di Stato di Verona,

- Mensa Vescovile*, reg. 2, f. 197.
5. Archivio Storico della Curia Diocesana, *Visite pastorali*, (tit. V/1) reg. 1, c. 8.
6. R. SCOLA GAGLIARDI, *La Pieve di Bovolone*, Verona 1997, p. 103.
7. *Ivi*, pp. 108-109.
8. *Ivi*, pp. 64.
9. APBo, *Disegni*.

LA CHIESA DISMESSA DI S. LORENZO (CONCAMARISE)

S. Lorenzo di Concamarise fu oggetto di visita da parte del vescovo Ermolao Barbaro nell'ottobre del 1460 quando era officiata da un unico rettore assieme a quella di S. Nicola di Asparetto¹. Dal verbale steso per l'occasione, come da quelli delle visite del Giberti avvenute fra il 1526 ed il 1541², non si ricavano elementi d'interesse relativi alla situazione dell'edificio sacro. Più loquace è invece la visita effettuata nel 1553 dal vescovo Luigi Lippomano che ci informa che la chiesa, «parrocchialis curata» disponeva di 5 altari, solamente di uno dei quali specifica la dedica: a s. Bartolomeo. Le condizioni generali non dovevano però essere delle migliori se il presule ordina di rifare la sagrestia, crollante, e di costruire il campanile³. L'intitolazione specifica degli altari si ricava dalla visita di Agostino Valier del 1594; oltre al maggiore vi sono quelli di

s. Bartolomeo, dei santi Rocco e Sebastiano, della Beata Vergine, dotato di statua e affidato alle cure della compagnia del Rosario, e di s. Antonio⁴. Le visite pastorali del '600 e quella del 1716 propongono l'esistenza di tre altari (Maggiore, Madonna, S. Bartolomeo) il che fa pensare ad un edificio non ampliato col passare dei secoli⁵.

La sua immagine esterna ci viene restituita da un bellissimo disegno del perito Francesco Cuman in data 14 febbraio 1681⁶. Presenta una facciata a capanna, priva delle attuali ali laterali, ha modesta profondità ed è separato dalla canonica parrocchiale dal campanile. Una cinta muraria delimita il sagrato antistante.

Tale edificio fu oggetto di un intervento di radicale revisione negli anni Trenta del '700. L'intervento si può ripercorrere tappa per tappa attraverso una *Nota*



distinta dell'entrata e della spesa fatta per la fabrica della chiesa, conservata nel fondo Malaspina presso l'Archivio di Stato di Verona⁷. Farlo significa rendere più vivo il disappunto nel verificare che si è lasciato in abbandono un monumento non privo d'interesse sotto il profilo architettonico e dotato di un patrimonio artistico in buona parte andato disperso.

La *Nota* inizia l'8 maggio 1730 ed elenca i lavori di rifinitura con gesso ed altro della facciata, quelli per la costruzione della volta, per

«dar il cenerin» al cornicione e per «aggiustar» le colonne: tutti eseguiti dalle maestranze di Angelo Formagio del Treviso. Le spese si riferiscono alla manodopera impiegata ma anche all'acquisto dei materiali: gesso *in primis*, ma anche chiodi di diverso tipo, soghe, ferro, legname, vetri per le finestre a mezzaluna, pietre per i davanzali delle finestre, coppi per riassetto il tetto, due vasi collocati «alla feriada del sagrà», ecc.

I lavori erano terminati nell'agosto del 1732, ufficialmente martedì 12 «giorno

di s. Chiara», ma la chiesa mancava di alcuni elementi d'arredo reputati necessari. Ed è qui che intervengono noti artisti veronesi soprattutto nelle parti lapidee. Lo *spezzapreda* Lumi da identificare con Antonio o il fratello Giacomo che lavorarono anche nella chiesa di Sanguinetto, Sorgà ed Isola Rizza⁸ - viene pagato per la base (il tremonti) della croce da collocare sul fastigio della facciata e per la fornitura di alcune altre pietre; l'altari- sta Giacomo Rangheri, per aver posto in opera le coppe per l'acqua santa; lo «statuario» Giacomo Ceola, per due angeli d'alabastro costati 24 ducati. Nella decorazione pittorica - siamo nel maggio 1740 - interviene il bolognese Giuseppe Montanari, ormai stabilitosi a Verona dopo il contributo dato come quadraturista nella villa Dionisi a Ca' del Lago di Cerea. Viene saldato per aver dipinto il coro «cioè le colone attorno la palla» con «felippi 20». La pala del-

l'altare maggiore viene restaurata da un non meglio precisato «pittor di Sanguinè» con modica spesa di lire venete 10. Un altro pittore, il Villi, aveva invece dipinto i quattro evangelisti «nel quadro delli Muselli».

Una spesa consistente venne sostenuta per lo *sgabel*, ossia per il trono, della Madonna eseguito dall'intagliatore veronese Bernardino della Torre: 112 ducati ripartiti fra intaglio, indoratura e materia prima⁹. Sempre nell'ambito degli arredi lignei va segnalato il coro di noce eseguito ed installato dal *marangon* Michele Bernardi, della contrada di san Tomaso di Verona, e dai suoi operai.

Un certo ruolo nei lavori, forse quello di sovrintendente, venne esercitato dal conte Carlo Verità, che aveva la suggestiva casa padronale non lontano dalla chiesa ed era fra i maggiori possidenti locali.

Va anche ricordato che nel 1740 venne restaurato il capitello sulla strada detta «dell' Isolana» e che venne affrescato da Giovanni



Battista Marcola. Forse non c'è capitello nella provincia dipinto da un pittore più illustre.

L'insieme dei lavori per la chiesa comportò una spesa di oltre 500 ducati e venne affrontata con le entrate derivanti da pie offerte di denaro, di seta ricavata dall'allevamento domestico dei bachi, di segale. Una lapide, fatta affiggere dai Verità all'interno della chiesa fa menzione dell'opera; così come del regalo di un nuovo concerto di campane

fuse nel 1819.

Sul patrimonio artistico della chiesa serve affidarci a quanto rilevato dal Lanceni una decina d'anni prima della ristrutturazione¹⁰. Egli registra l'esistenza di una pala di ignoto pittore con *il Redentore e i santi Lorenzo e Stefano* all'altare maggiore che per'altro qualifica come «opera mediocre» e due tele di G. Battista Barca (1594-1650) riprodotte rispettivamente *La Trinità con i santi Francesco e Carlo*, e *La Vergine con i misteri del rosario*. Il Simeoni, ripreso dal Bresciani accenna all'altare di S. Carlo Borromeo eretto nel 1636 con pala coeva dell'Amigazzi¹¹.

Nel 1958 venne costruita una nuova chiesa a pianta circolare, 58 su progetto dell'architetto Giovanni Fregno. In essa vennero trasferite le due pale sopraccitate e il fonte battesimale. Il vecchio edificio, non più officiato né usato per altri scopi che ne garantissero la manutenzione, subì l'inevitabile processo di degrado e di spoliazione degli arredi

interni.

A tutt'oggi rimane la struttura esterna con la facciata tripartita che nella frazione centrale presenta due ordini di paraste - nel nostro caso con capitelli ionici - separati da un cornicione e conclusi da un frontone triangolare che racchiude una finestrella circolare.

E' uno schema, questo del doppio ordine, che non ha molti simili nella provincia veronese, ma di cui troviamo tre esempi nel comu-

ne di Cerea: l'oratorio della Paganina, quello della Vergine dello Spasimo e la parrocchiale di S. Vito. E' pensabile che possano essere ricondotti se non ad una progettazione comune ad un clima di reciproche influenze.

Sul sagrato antistante si innalzano le statue in pietra tenera dei santi Stefano e Lorenzo, opere pregevoli soprattutto per la resa delle decorazioni delle vesti.

Bruno Chiappa

1. E. BARBARO, *Visitationum liber diocesis veronensis ab anno 1454 ad annum 1460*, a c. di Silvio Tonolli, Verona 1998, p. 235.
2. A. FASANI, *Riforma pretridentina della Diocesi di Verona*, Vicenza 1989, pp. 131, 360, 788, 946, 1246.
3. L. LIPPOMANO, *Visitationum libri diocesis veronensis annorum 1553 et 1555*, Verona 1999, pp. 166-177.
4. A. VALIER, *Visite pastorali a chiese extraurbane della diocesi di Verona, anni 1592-1599*, Verona 2000, p. 174.
5. Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, *Visite pastorali*, reg. XXIV, c. 53; reg. XXXI, c. 19v; reg. LXXXII, c. 92.
6. Pubblicato in R. SCOLA GAGLIARDI, *Le corti rurali tra Menago e Tregnò dal XV al XIX secolo*, Cerea 1992, p. 226.

7. Archivio di Stato di Verona, *Malaspina*, miscellanea n. 3234.
8. Cfr. L. ROGNINI, *Le arti minori nelle chiese del territorio*, in *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, a c. di G. Borelli, Verona 1981, p. 609. In Isola Rizza eseguirono l'altare della compagnia della Cintura nella chiesa di S. Maria Janua Coeli nel 1734 ed un altro altare, alla cui costruzione intervenne anche Pietro Lumi, nel 1759 (Archivio di Stato di Verona, *Compagnie ecclesiastiche di città e provincia*, Isola Rizza, Cintura in S. Maria della Piazza, cc. 4-78).
10. G.B. LANCENI, *Divertimento pittorico*, Verona 1720, col. 117.
11. L. SIMEONI, *Verona. Guida storico-artistica della città e provincia*, Verona 1909, p. 537; B. BRESCIANI, *Sanguinetto Concarnarise Gazzo Veronese*, Verona 1957.

Pubblicazioni dell'Archeoclub

Quaderno N. 1 - Luglio 1976
Corrispondenza tra Don Trecca e l'Ing. Guido Tomelleri
dal 21 luglio 1945 al 5 novembre 1949

Quaderno N. 2 - Agosto 1977
In memoria di Giovanni Solinas:
La Strada del diavolo di Ponte Veja
La strada del Basadinoci

Quaderno N. 3 - Aprile 1981
Il patrimonio naturale ed architettonico della Lessinia:
Il caso Molina

Quaderno N. 4 - Ottobre 1981
Chiesa vecchia di S. Vito:
Ricerche storiche

Quaderno N. 5 - Dicembre 1981
Israele tra mito e realtà

Quaderno N. 6 - Aprile 1982
Vicende di Cerea e del suo castello nel Medioevo

Quaderno N. 7 - Marzo 1984
Una visita alla Vangadizza

Quaderno N.8 - Ottobre 1985
I nostri Anni di scuola - ricordo dei Presidi Mantovani e Vezza

Quaderno N. 9 - Maggio 1987
Isidoro Orlandi Saggio poetico del ciabattino dell'Adige

Quaderno N. 10 - Novembre 1993
G. Vicentini - E. Berro
Legnago ieri: Caro Fileno

Quaderno N. 11 - Dicembre 1995
"20 anni dalla Fondazione" - E. Berro

Quaderno N. 12 - Maggio 1997
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 13 - Maggio 1998
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 14 - Maggio 1999
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 15 - Giugno 1999
S. Croce

Quaderno N. 16 - Maggio 2000
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 17 - Maggio 2001
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 18 - Maggio 2002
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Fotografie: Remo Scola Gagliardi
Planimetria: Giampaolo Quirinalli
Impaginazione e pre stampa: Andrea Scola Gagliardi
Stampa: Grafiche Stella (Legnago)